

Cristina, figlia di Arnoldo, ricorda l'allegria un po' sfrenata di Hemingway, i silenzi misteriosi di Thomas Mann, la grande vitalità di Georges Simenon, la voglia di disegnare di Walt Disney; un mondo fantastico che sostava sul lago di Como

Nella foto: Cristina Mondadori



DESTINI «Sono cresciuta fra i big del '900» A CASA MONDADORI

Emanuela Zanotti

Le silhouettes dei visitatori si confondono tra le statue, s'inchinano fra guglie e pinnacoli. E qui che la signora è nata, tra fitte nebbie sotto lo sguardo della Madonnina, dove vive e dove, dice, vorrà morire. Se tutti fuggono da Milano, Cristina Mondadori continua ad amarla. Impastata di terra mantovana, contadina e anticonformista, lei è come le donne dell'argine del Po: fiere. La statura tarchiata dei Mondadori, e l'alture delle Monicelli, è una mesalliance che la madre rimarcava dall'alto della sua figura slanciata.

Cristina Mondadori comunica serenità. Nel suo libro «Le mie famiglie» emerge un mondo di donne silenziose, tenacemente coraggiose, romantiche nell'intimità, ma anticonformiste alla luce del sole, abili tessitrici di destini. Le donne di casa Mondadori sono state vicine ai più grandi scrittori del secolo scorso, ma non hanno

mai ostentato cultura, con una misura che, per il patriarca Arnoldo, era un comandamento.

In realtà Cristina Mondadori ha sempre amato le sfide sin dalla tenera età. Sposa a 18 anni Mario Formenton Macola e dopo la nascita dei suoi quattro figli, decide di riprendere gli studi interrotti. Conseguisce a 36 anni la maturità classica, studiando con suo figlio Luca e con i consigli di Gaetano Afeltra. Fu il padre che un giorno le disse: «Penso che essendo mia figlia un giorno diventerai dottoressa». Negli anni '80 si laurea in medicina specializzandosi in cardiologia e in psicoterapia dell'età evolutiva.

«Ricordo con emozione il primo esame di medicina - dice con voce mite - presi il libretto e sussurrai tra me: è il giorno più bello della mia vita!».

Il padre Arnoldo aveva con lei un rapporto privilegiato; la domenica alla cocca di papà era consentito entrare nello studio e nascosta sotto la scrivania sentiva parlare sempre dell'azienda, al punto che pensava fosse una persona di riguardo. «Papà telefonava, scriveva, leggeva ed io rimanevo a guardarlo estasiata».

- In quel salotto a Milano o nella casa di Meina sul lago di Como, lei ha frequentato i più bei nomi della letteratura italiana e straniera. Cosa ricorda?

«Ernst Hemingway era un personaggio solare, con un sorriso che ti allargava il cuore, ma iniziava a bere al mattino e finiva la sera, coinvolgendo mio fratello Alberto e mio padre. Thomas Mann era inarrivabile, chiuso nei suoi silenzi saturnini; divenni molto amica di Heinrich, ma purtroppo la

nostra amicizia fu interrotta tragicamente. A mio fratello Alberto, ancora giovanissimo, fu affidato l'incarico della consegna delle bozze tra la casa editrice e D'Annunzio. Il Vate dava del tu a mio padre, soprannominato Monte d'oro, mentre mio padre era tenuto a rispettare le distanze. Personaggio simpatico, dalla conversazione brillantissima, era Georges Simenon. Scendeva a Meina e tutta la casa era in fermento, aveva un debole per le ragazze. Walt Disney era un caricaturista geniale, in ogni momento prendeva carta e matita e abbozzava disegni. Di lui ho l'immagine di un uomo rimasto profondamente bambino. Salvatore Gotta veniva spesso sul lago, suonava la chitarra e compose una canzone per le mie nozze, forse un po' educata. A Meina erano di casa

Piovone, Mario Soldati, Dino Buzzati, Chiara, Pirandello, Ungaretti vivace e spiritoso, mentre Quasimodo non so perché era sempre accigliato. Del grande amico ed editore Valentino Bompiani ricordo le lacrime al funerale di mio padre; avevano condiviso una vita di lavoro e di ideali. Ma il mito della mia infanzia, rimane Ada Negri, donna straordinaria, che già a quei tempi era nota per le sue tesi umanitarie e femministe».

- E vero che Arnoldo Mondadori diceva: «Io sono un uomo di grande avvenire» quando ancora garzone sognava di fare lo stampatore? E: «diventerò ricco come il conte?»

«Ciò che in realtà mio padre ammirava del nobiluogo era la sua immensa biblioteca - puntualizza Cristina Mondadori - Chiese di poter trascorrere

i pomeriggi a leggere, e sfiorare i testi mal custoditi. Sua madre, la signora Gilda, come veniva chiamata ad Ostiglia, comperava le candele affinché Arnoldo potesse leggere anche la sera Victor Hugo. I libri per lui erano sacri. Guai se qualcuno di noi osava fare un "orecchia" o squalcime la pagina. Il libro fresco di stampa veniva portato a casa come una reliquia. Gli autori poi li coccolava, le presentazioni erano precedute da cene con la torta di rito che raffigurava la copertina del libro. Quand'era in vena di confidenze, mi diceva: Vedi figlia ogni paese così come ha il suo campanile, dovrebbe avere la sua libreria».

- Arnoldo Mondadori nasce il 2 novembre 1889, due giorni prima era nato Angelo Rizzoli. S'è conclusa la storia delle grandi famiglie dell'editoria. Cos'è rimasto "In su la cima", motto coniato da D'Annunzio?

«I colossi dell'editoria hanno cambiato la fisionomia del mercato, è venuta a mancare la figura dell'editore che manteneva uno stretto rapporto con l'autore, anche la domenica. Mio padre creò dal nulla un impero economico; ebbe un ruolo di rilievo nel riscatto della cultura, che porterà oltre ai libri d'arte, i saggi, le collane per ragazzi, la nascita degli Oscar Mondadori e dei Gialli, un coinvolgimento più vasto di pubblico. Questo era "il sogno del vecchio tipografo socialista di Ostiglia". Mio padre non si è mai definito uomo di cultura, lasciava questo appannaggio al figlio Alberto, perché riconosceva in lui la genialità. Purtroppo dopo la morte di mio padre, di Alberto e di mio marito, ai lutti sono seguiti le liti, le carte bollate, che hanno segnato irrimediabilmente la storia della casa editrice».

Negli anni '80, decennio orribile, durante il quale la famiglia ha affrontato la lotta fra De Benedetti e Berlusconi, Cristina si batte, e alla fine si riprende come risarcimento morale la casa editrice Il Saggiatore... «Era importante ricostruire la nostra identità».

Coinvolgendo figli e illustri colleghe neuropsichiatre, dà poi vita alla Fondazione Benedetta D'Intino, una piccola città delle donne che cura bambini e adolescenti con gravi disturbi psicofisici e di comunicazione. Nel Centro Benedetta D'Intino, braccio operativo della Fondazione, si dà la possibilità ai bambini "speciali" di uscire dal loro isolamento. Forse è anche per questo che Cristina Mondadori dalle nebbie di Milano proprio non se ne vuole andare.